

| Numero 22
Giugno 2020

L'armatura dei Samurai

Un antico verso “tra i fiori il ciliegio, tra gli uomini il guerriero” (花は桜木人は武士 *hana wa sakuragi, hito wa bushi*), ovvero “come il fiore del ciliegio è il migliore tra i fiori, così il guerriero è il migliore tra gli uomini”.

Un viaggio alla ricerca del tempo perduto, dalle antiche battaglie ai fiori di ciliegio. Nel pensiero classico del guerriero Samurai, il ciliegio rappresenta insieme la bellezza e la caducità della vita: esso, durante la fioritura mostra uno spettacolo incantevole nel quale il samurai vedeva riflessa la grandiosità della propria figura avvolta nell'armatura, ma è sufficiente un' improvviso temporale perché tutti i fiori cadano a terra, proprio come il samurai può cadere per un colpo di spada infertogli dal nemico.

L'Armatura dei samurai Yoroi

L'armatura (Yoroi) utilizzata dai Samurai era meno pesante di quelle usate in Europa nel medioevo poiché era confezionata con materiali più leggeri.

il peso dell'armatura giapponese si aggira sui 50 pounds (circa 23 kg) che sono sensibilmente meno degli 85 (circa 39 kg) dell'armatura europea.

Queste protezioni erano studiate per soddisfare le esigenze dei Samurai che privilegiavano la facilità dei movimenti a una maggiore copertura difensiva. Partendo dal presupposto che nessuna armatura era in grado di proteggere completamente, in combattimento risultava molto più utile potersi muovere con maggiore agilità e velocità.

Come tutto quello che riguardava i Samurai, anche l'armatura assunse significati che andavano oltre il semplice utilizzo militare. Il guerriero non voleva certo mimetizzarsi, voleva anzi essere riconosciuto, con i segni del suo clan e quelli di identificazione personale. Quindi i lacci, in cuoio o seta, che univano le varie parti, avevano i colori distintivi. Questo, oltre al significato simbolico, aveva anche una notevole utilità pratica, infatti, grazie ai colori dei lacci (Odoshi) i Samurai potevano riconoscere compagni e nemici nella confusione della battaglia. Le allacciature inoltre erano anche un segno distintivo: più era fitta la loro trama, più elevato era il grado di nobiltà di chi la indossava (O-Yoroi).

L'importanza di un guerriero poteva essere valutata dalla complessità della sua armatura: se era ricca di elementi protettivi, apparteneva ad un condottiero, mentre le protezioni diventavano sempre di meno, man mano che si scendeva di rango. Oltre alle allacciature, un altro simbolo di riconoscimento solitamente era portato sull'elmo (Kabuto) e sugli stendardi (il Mon o il Kamon, emblema

registrato con tanto di permesso governativo, che distingueva le varie famiglie) che potevano essere identificati anche a grandi distanze.

La componente più curiosa erano le spaventose maschere (Menpo 面具) che i Samurai portavano con il triplo scopo di proteggere il volto, di costituire una base per l'elmo e di incutere timore nell'avversario. Gli stili erano tantissimi e tutti destinati a svolgere il loro sottile effetto psicologico: l'avversario di un Samurai poteva trovarsi di fronte un guerriero dalle sembianze di un demone, di un animale, di un bambino, di una donna o di un vecchio. Curiosamente, le maschere impedivano ai guerrieri ogni movimento della bocca e delle labbra. Un altro elemento molto importante sia dal punto di vista funzionale che da quello simbolico, era l'elmo. Questi copricapi, principalmente in ferro, erano forgiati nelle forme più strane e si caratterizzavano dall'apertura che doveva permettere al dio della guerra di entrare in loro e aiutarli in battaglia. Dato che gli artigiani giapponesi generalmente disdegnavano la produzione "in serie", la maschera e l'elmo di ogni Samurai erano solitamente dei pezzi unici che li distinguevano dagli altri guerrieri.



L'effetto spaventoso (per gli avversari), dovuto all'imponenza delle armature e alle decorazioni volutamente impressionanti delle maschere e degli elmi, veniva amplificato da lunghi mantelli, cappe (come, per esempio, l'Horo), e soprabiti (come, per esempio, lo Jimbaori) che rendevano i Samurai simili ad esseri giganteschi.

Tra le dotazioni di un Samurai, vi era un piccolo salvagente utile per l'attraversamento dei fiumi. Bisogna infatti tenere conto che, anche se le armature giapponesi non erano estremamente pesanti, cadere in acque profonde con una corazza addosso avrebbe potuto causare l'annegamento anche di un uomo molto robusto.

Completavano la dotazione bellica del Samurai le tre sacche che questi guerrieri portavano sempre con sé durante le campagne militari: una era destinata al trasporto del cibo; una seconda era destinata a contenere esclusivamente riso; la terza sacca serviva per contenere le teste mozzate degli avversari uccisi in guerra.

Così come avveniva per i fabbri-artigiani che costruivano le famose spade (Katana), anche i produttori di armature erano tenuti in gran considerazione, infatti erano molto dotati e capaci di produrre protezioni semplici, leggere ed allo stesso tempo efficaci.

Il Giappone feudale era strutturato in regioni controllate da un *daimyō*. A seconda dell'importanza e della ricchezza di tale *daimyō* ci poteva quindi essere o meno una scuola di armaioli specifica del feudo. Alcune tipologie di armature da samurai sono quindi immediatamente riconoscibili come

specifiche di certe zone, ma la maggior parte di quelle realizzate nel periodo Edo erano prodotte da botteghe autonome che vendevano i loro prodotti nella capitale e che venivano lì acquistate dai samurai di tutto il Giappone.

Le armature complete erano destinate alla protezione della testa (Kabuto), delle spalle (Sode), delle braccia (Kote), del busto (Do), del ventre (Kuzazuri) e delle gambe (Haidate) fino a coprire i piedi (Suneate).



Inizialmente erano placche di cuoio cucite sopra la stoffa, in seguito il cuoio venne placcato con delle lastre in ferro e, infine, il ferro sostituì completamente il cuoio dando origine alle Yoroi. La corazza, in lamine di ferro, era sostenuta da una fitta maglia metallica che rendeva i movimenti più semplici e la struttura meno rigida.

La maggior parte delle armature da samurai che vediamo in giro risalgono al periodo Edo (1615-1867) e non furono mai utilizzate per un combattimento poiché l'ultima battaglia che si combatté nel Giappone dei samurai fu quella di Sekigahara, nel 1600.

Tuttavia, tra le imposizioni dello shogunato durante il periodo Edo, la più importante fu certo la residenza obbligatoria a Edo, il *sankin kotai*, una ingegnosa trovata finalizzata ad impoverire e al contempo controllare i propri feudatari (*daimyō*). Questa imposizione prevedeva infatti che periodicamente tutti i *daimyō* si recassero a Edo - e lo facessero con costosi e sfarzosi cortei (*daimyō gyoretsu*) - per rifornire lo shogunato di soldati e per lasciarvi i propri familiari come ostaggi. La doppia residenza tra la capitale e il proprio feudo e la necessità sociale di condurre una vita sfarzosa durante la permanenza a Edo, portarono quindi allo svuotamento delle casse dei vari *daimyō*, a beneficio - tra le altre cose - di una produzione di armature da samurai elegantissime, sontuose e stravaganti. Questo clima rilassato di stabilità politica porta infatti l'armatura ad essere un importante simbolo di status sociale e non più un mezzo di difesa; per questo motivo durante il periodo Edo (1603-1867) l'abilità dei fabbri si sposta più verso le caratteristiche estetiche che non verso quelle funzionali. A partire dalla metà del 18° secolo lo sfarzo di lacche e

legature colorate, l'impiego di bordure e ornamenti cesellati e dorati su tutta l'armatura e la continua ricerca di decori insoliti sono la vera caratteristica delle armature di questo periodo.

Alcuni armaioli si specializzarono poi nelle tecniche di lavorazione a sbalzo (*uchidashi*) producendo *dô*, *menpo* e *kabuto* di straordinaria qualità. In questo periodo tornarono in auge le *ô-yoroi* e le *dô-maru* del ricco stile medievale, con soie di grandi dimensioni e complesse legature che mettesero in risalto l'abilità dell'armaiolo, e si produssero tra le più belle armature mai realizzate.

Nel 19° secolo le guerre sono ormai un ricordo lontanissimo e sebbene la tendenza ad imitare i modelli antichi in chiave lussuosa non accenna a diminuire, tuttavia iniziano a scomparire gli armaioli di vero talento, coloro che erano innanzitutto maestri nella lavorazione del ferro e che sapevano costruire elmi e maschere che erano opere d'arte

Luciano Seminaroti



**NISHINKAN
REN MEI
ITALIA**

二心館連盟伊太利亞

Pubblicazione edita dalla NISHINKAN REN MEI ITALIA